Caro cinema: incontro fra sindacati e padronato

A seguito delle decisioni, adottate da alcuni esercenti cinematografici, di aumentare il prezzo dei biglietti di ingresso nelle sale, la Segreteria della Federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS, FULS, UILS ha chiesto un incontro con il comitato di coordinamento tra produttori, distributori ed esercenti (ANICA-AGIS).

Ne dà notizia un comunicato dei sindacati il quale, dopo aver informato che l'incontro è stato fissato per domani nella sede dell'Associazione degli industriali, precisa che scopo della trattativa è quello di trovare un accordo che impegni il padronato a bloccare l'attuale ondata di aumenti indiscriminati.

La tendenza all'aumento — precisano inoltre i sindacati — può determinare l'ulteriore aggravamento dei già pesanti squilibri tra piccolo, medio e grande esercizio, il restringimento della frequenza del pubblico, e l'estinzione di centinaia di locali.

L'iniziativa degli industriali — affermano ancora i sindacati — oltre ad essere psicologicamente sbagliata, riconferma la cecità politica e la mentalità grettamente mercantilistica di questa classe di «produttori di beni culturali» poiché attuata proprio in un momento in cui il cinema e le altre attività di spettacolo possono rappresentare una reale alternativa a beni di divertimento, di svago e di consumo più costosi.

Per protesta contro il sovrintendente

Due ore di sciopero dei lavoratori della Scala

L'attività sarà sospesa oggi dalle 14 alle 16 per iniziativa del Consiglio d'azienda e della Federazione sindacale unitaria

MILANO, 27

I lavoratori del Teatro alla Scala hanno proclamato per domani pomeriggio, dalle 14 alle 16, uno sciopero di protesta: pertanto salterà l'ultima replica del balletto Giselle.

I motivi della manifestazione sono stati precisati dalla Federazione unitaria lavoratori spettacolo (FILS, FULS, UILS) in un comunicato in cui si afferma: «La sovrintendenza del Teatro, dopo aver polemizzato contro il Consiglio di azienda e il complesso corale nel corso della conferenza-stampa tenuta dal sindaco di Milano giovedì scorso (tra l'altro è bene precisare che l'Ente può richiedere al coro più di 27 ore settimanali di prestazione e non 9), nel corso della giornata di ieri ha inviato numerose lettere al consiglio d'azienda». In queste lettere, invece di cercare di attenuare la tensione che si era creata in teatro, la sovrintendenza — dice ancora il comunicato — ha espresso pesanti giudizi sulla coscienza politica e civile dei lavoratori della Scala, ribadendo inoltre posizioni di principio che, se non respinte, svuoterebbero di ogni contenuto le prerogative e le funzioni stesse del Consiglio d'azienda e del sindacato.

La stessa organizzazione sindacale ha pure reso noto il testo di una lettera indirizzata in data odierna al sovrintendente al Teatro, Paolo Grassi, nella quale, dopo aver ricordato il pluriennale impegno dei lavoratori in difesa della produzione dell'Ente, quale servizio pubblico culturale, si riaffermano i diritti del personale anche per quel che riguarda i problemi di programmazione, di indirizzo produttivo, nonché la fissazione degli orari di lavoro e la loro variazione. I lavoratori della Scala — è scritto ancora nella lettera — respingono comunque qualsiasi tentativo teso a ledere o a modificare questi loro diritti fondamentali.

Una dichiarazione di Tassinari

FIRENZE, 27

A proposito della recente presa di posizione dei dirigenti della Scala, Luigi Tassinari, assessore alla Cultura della Giunta regionale toscana, ha dichiarato:

«La polemica di questi giorni sugli Enti lirici rischia ancora una volta di mancare l'obbiettivo, che è poi quello della trasformazione profonda di tutto l'ordinamento delle attività musicali nel paese. Il caso della Scala, infatti, non è un'eccezione, ma piuttosto l'emblema di una situazione grave per tutti gli Enti lirici, e addirittura drammatica per le altre istituzioni musicali. Non è dunque con singole "vertenze" che il problema può essere affrontato e risolto. Occorre, invece, che il confronto sulla riforma sia ripreso immediatamente nella giusta sede, quella del Parlamento».

«Le Regioni e gli Enti locali, come si ricorderà hanno già fatto conoscere i loro orientamenti: attuazione del servizio sociale della musica, centrato sull'educazione di base, trasferimento delle competenze alle Regioni e delega di gestione agli Enti locali, riforma degli istituti musicali di formazione, di produzione e di diffusione. La strada della riforma è già troppo ardua perché ci si possa permettere di indugiare o di cercare inesistenti scorciatoie».

Biennale: programmi varati

VENEZIA, 27

Una laboriosa e costruttiva seduta quella di oggi del consiglio direttivo della Biennale, terminata a tarda sera. Si sono discussi e alla fine approvati i programmi di attività relativi all'iniziativa per la Spagna, alle manifestazioni di danza, alla nuova «voce» Biennale-poesia e alla partecipazione italiana all'esposizione delle arti figurative.

Ovviamente, ognuno di questi settori si articola in diversi interventi operativi, sui quali il Consiglio ha a lungo discusso, varando a conclusione il calendario definitivo, che sarà reso noto nei prossimi giorni.

«Don Procopio» a Napoli

Un omaggio del giovane Bizet all'opera italiana

Le peripezie della partitura - La rappresentazione al San Carlo equivale ad una «prima» scenica assoluta Il direttore Pradella, il regista Colosimo, lo scenografo Paolo Ricci e tutti i cantanti artefici del successo

Nostro servizio

NAPOLI, 27

Nel 1859, l'anno in cui viene composto il *Don Procopio*, Bizet ha 21 anni. Il musicista due anni prima aveva ottenuto il Grand Prix de Rome per il quale era previsto un soggiorno nella capitale italiana, a Villa Medici, sede dell'Académie des Beaux-arts.

Contrariamente ai regolamenti, i quali imponevano che durante il corso ogni allievo dovesse comporre un pezzo sacro, Bizet, seguendo la sua più autentica vocazione di operista, compone il *Don Procopio*, un'opera buffa in due atti ed in lingua italiana.

Pur senza negare il talento del giovanissimo compositore, il severo Ambroise Thomas, che presiedeva la commissione giudicatrice, non potè fare a meno di considerare poco meno che una ragazzata quella che Bizet aveva commesso venendo meno ai rigidi regolamenti di Villa Medici e deludendo l'attesa dei suoi giudici e maestri.

Vivente Bizet, *Don Procopio* non fu mai rappresentato. Miracolosamente ritrovata nel 1894 la partitura, in una veste ben lontana dall'originale, fu portata alla conoscenza del pubblico nel 1906. Si doveva arrivare, però, al centenario della morte del compositore, celebrato lo scorso anno, per avere una esecuzione dell'opera nella stesura originale in forma di concerto realizzata dalla radio francese. Ad un anno di distanza la rappresentazione sancarliana equivale, dunque, ad una prima assoluta della deliziosa operina dello sfortunato maestro.

Nell'arco della breve carriera di Bizet (quattordici anni soltanto) *Don Procopio* vuole essere un deliberato omaggio del musicista all'opera italiana. Nei tre anni felici del suo soggiorno romano, Bizet si rivolge ai grandi maestri dell'opera buffa del nostro Ottocento, per esprimere la sua gioia d'esistere, partecipe d'una cultura che egli mostra d'aver assimilato in maniera perfetta, penetrandone ogni aspetto con genialità, con gusto sovrano, in una simbiosi che non si risolve in passiva imitazione dei modelli d'origine, ma dà luogo, invece, ad un incontro felice tra i numi del nostro firmamento operistico e la personalità d'un grande musicista, sia pure ancora in formazione, quale è appunto il futuro autore di *Carmen*.

Rossini e Donizetti sono i punti di riferimento ideali che Bizet si pone. Del donizettiano *Don Pasquale*, il *Don Procopio* ricalca quasi fedelmente la vicenda, cogliendone, anche sul piano musicale, gli aspetti di commedia lirica, alle quali il romanticismo ha aggiunto appunto una nota sentimentale, ignota all'opera buffa di stampo napoletano. Bizet si muove in questo singolare interregno, nel quale, come era già accaduto a Donizetti, si trovano commisti, in un affascinante rapporto, i portati della sensibilità romantica e l'eredità settecentesca. E sarà come un sorriso qua e là venato di malinconia, nel presagio di tempestosi giorni; una breve stagione della sensibilità e della cultura musicale che, dai grandi maestri italiani, diventa di portata europea. Nel delizioso caleidoscopio predisposto da Bizet, accanto ai prediletti Rossini e Donizetti, si ritrovano Meyerbeer, Halévy ed Offenbach, l'opera seria e l'operetta francese, in un amalgama realizzato con gusto squisito, non senza l'apporto d'una inventiva originale che precorre i frutti più succosi di Bizet operista.

Lo spettacolo di questa sera al San Carlo ha avuto esiti felicissimi per l'alta qualità dell'allestimento e della esecuzione musicale.

Della partitura Massimo Pradella ha colto lo spirito, il gusto precipuo, che è quello d'una musica che ha sempre una calibratura perfetta, una rifinitura impeccabile. Ambientata agli inizi del nostro secolo da Enrico Colosimo, la vicenda è stata sostenuta da un ritmo fluidissimo. Il compito del regista è stato agevolato dall'eccellente *cast* dei cantanti. Sesto Bruscantini, nelle vesti del protagonista, ci ha dato un'ennesima prova del suo straordinario talento: bravissimi Alfredo Mariotti (Don Andronico) e Renato Cesari (Don Ernesto); attendibilissimi nelle vesti dei due innamorati il soprano Rosetta Pizzo ed il tenore Antonio Savastano; intonati nei rispettivi ruoli Eftimios Michalopulos e Nunzia Mosca.

Una citazione a parte per Paolo Ricci, autore del bozzetto, nel quale, alle strutture composite dell'impianto scenografico, si aggiungono elementi di più libera invenzione a cogliere la grazia dell'idillio, la solarità d'un momento felice.

Puntualissimo, infine, il coro diretto da Giacomo Mazzone.

Sandro Possi

l'acqua minerale naturale CERELIA

etichetta rossa è particolarmente indicata per convalescenti e bambini ed è efficacissima nelle malattie del rene

Autorizzazione Ministero Sanità n. 2019 dell'8-6-1965

APPARTAMENTI AL MARE

ORGANIZZAZIONE CROCE DEL SUD

CON SOLE

Lire 1.000.000 Contanti

SALDO CON RATE A PIACERE SINO A 10 ANNI SENZA MUTUO

PINARELLA di CERVIA - LIDO ADRIANO e LIDO di CLASSE di Ravenna -

L'Ufficio è aperto per le Vs. visite anche nei giorni festivi.

VIALE CARDUCCI 217 - VALVERDE DI CESENATICO - Tel. (0547) 80.583

Vasto riesame critico dell'opera dello scrittore morto nel 1960

La cultura dell'URSS di fronte al caso Olesa

Le testimonianze di Sklovski, Percov, Gherassimov, Markov e Ozerov sull'autore della «Congiura dei sentimenti», il quale fu originale interprete della realtà sovietica post-rivoluzionaria

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

A Milano Franco Parenti ha recentemente riproposto, con *La congiura dei sentimenti*, il mondo di Juri Karlevic Olesa, lo scrittore sovietico morto nel 1960. A Mosca è apparso quasi contemporaneamente un libro estremamente significativo ed importante, *Ricordi su Juri Olesa*, curato dalla vedova, Olga Suok, denso di testimonianze di uomini di cultura, scrittori, pittori, registi e critici: da Sklovski a Percov, da Tysler a Gherassimov, da Gladkov a Markov. Ad Alma Ata, capitale del Kasakhstan sovietico, la rivista *Prostor* — ricollegandosi ad un interessante intervento di Sklovski apparso su *Voprosy literaturi* e corredato da una intervista che Olesa rilasciò nel 1958 a *Teatralnaia zizn* — pubblica la testimonianza del critico Lev Ozerov sulla messa in scena al Teatro moscovita Vachtangov della riduzione, fatta dallo scrittore stesso, dell'*Idiota* di Dostolevski.

Tutto ciò non è casuale. L'apparizione di studi e testimonianze si colloca nel quadro di un rinnovato interesse per le opere di Olesa che — stando agli studi più recenti — vengono sempre più valorizzate e considerate originali e significative. Si cerca infatti di riproporre, con una serie di interventi a livello di saggi, memorie e libri, un discorso, ampio ed articolato, sul mondo dello scrittore e soprattutto sul suo modo di interpretare la realtà sovietica, postrivoluzionaria.

Interessante, in tal senso, il volume uscito ora a Mosca (illustrato con alcuni disegni dello stesso Olesa è divenuto introvabile nel giro di pochi giorni), che contribuisce ad arricchire non solo la biografia, ma anche a fornire nuovi elementi di riflessione sulla originalità delle sue opere e, più in generale, della sua vita. Ed è appunto Sklovski che affronta direttamente questa particolarità, introducendo un discorso molto ampio sulle caratteristiche della formazione letteraria, culturale e sociale di Olesa.

«Ricordo che ai tempi degli esordi di Olesa — scrive Sklovski — Proust era da tutti considerato un maestro. Ma Olesa era l'opposto di Proust: le immagini che gli giungevano dal mondo erano foniche, venivano captate dall'orecchio e comprese dall'uomo... Ecco, questa percezione del mondo, secondo Olesa, era la cosa più importante. E nel suo mondo non c'era nessuno snobismo: si sentiva in dovere di scrivere di ogni cosa, della pioggia, dei fiori, del salto che fa il gatto sulla terra provocando il *rumore di un pezzo dell'infanzia*».

«Olesa — continua Sklovski — ha avuto una vita estremamente difficile: voleva scrivere così come vedeva il mondo, voleva tirare dal suo intimo il filo dei rapporti con il mondo, così come fa il ragno con il filo della ragnatela».

La testimonianza analitica di Sklovski prosegue con altri ricordi che inquadrano perfettamente il «dramma» di Olesa. «Una volta — egli precisa — incontrai Vera Inber (la poetessa leningradese scomparsa recentemente - *n.d.c.*) insieme con Olesa. Ella si fermò e disse che Olesa poteva essere paragonato al Vesuvio coperto dalla neve. Io, invece, mi convinsi che rassomigliava più a Beethoven. Era altezzoso come Don Chisciotte, ma non era folle: aveva paura di rovinare la carriera di scrittore con i cedimenti e la modestia. Diceva che la modestia va bene nei rapporti sociali, ma quando lo scrittore si trova da solo davanti alla carta dove intende scrivere è necessario, soleva ripetere, che lasci libera la propria mano all'estro...».

Al ricordo di Sklovski seguono altre pagine, tutte di grande interesse. Il critico Viktor Percov, precisando che per anni Olesa non è stato pubblicato, ricorda che nel 1955 fu incaricato di curare un volume delle sue opere. Fu allora — dice Percov — che ebbi occasione di frequentarlo e di conoscere meglio il suo pensiero. Così, mentre il lavoro di preparazione andava avanti, fu lo stesso Olesa a scrivere una specie di *memorandum* in vista della pubblicazione del libro. «Io — egli annotò nei primi appunti — sistemerei le mie opere in modo da rispecchiarchiare la mia carriera di scrittore, che è stata *compiessa e contraddittoria...*».

Altri particolari biografici e critici si colgono nelle testimonianze del pittore Tysler, del regista Gherassimov («Tutta la sua ricchezza consisteva nell'intelligenza e questa sua ricchezza egli la sciupava senza alcun criterio, come fanno i veri intellettuali») e infine del drammaturgo Aleksandr Gladkov, che affronta una delle questioni più «scottanti» della vita dello scrittore: il periodo del suo distacco dalla letteratura.

«Il *silenzio* di Olesa non è stato ancora spiegato e la stessa biografia dello scrittore — nota il drammaturgo, auspicando indirettamente un maggiore approfondimento critico di tutta la sua produzione letteraria — non è stata ancora scritta». Gladkov insiste quindi sui successi di Olesa e rileva che proprio oggi le sue opere — e in particolare drammi e commedie — stanno *vivendo* un nuovo periodo di fama e successo.

Altro contributo, che è presente nel libro e che assume un valore particolare proprio in riferimento all'attività di Olesa, drammaturgo, è quello dello studioso Pavel Markov, regista e collaboratore letterario del Teatro moscovita MXAT. Markov, in particolare, rileva che Olesa era talmente legato al mondo del teatro da sostenere che proprio con la forma dell'espressione «teatrale» poteva divenire *palpabile* il problema dell'uomo nuovo e, più in generale, quello della società. I suoi romanzi *Zavist* («Invidia») e *Tri tolstiaka* («Tre grassoni») — precisa Markov — vennero messi in scena sia al Vachtangov sia al MXAT —, ma, dal punto di vista della drammaturgia, «non erano affatto la copia degli originali in prosa». Sempre secondo lo studioso sovietico, anche *Zagovor ciuvsv* e cioè «La congiura dei sentimenti», «non è assolutamente la versione teatrale di *Zavist* ("Invidia")».

La congiura dei sentimenti — sottolinea Markov — come costruzione è un'opera nuova, nella quale sono perfino scomparsi alcuni personaggi che nell'originale in prosa avevano una importanza fondamentale come è il caso di Volodia. Forse — continua lo studioso — il tema indicato nel titolo ha nella *pièce* un valore supplementare, più ristretto. La commedia, infatti, è più vasta e più imponente. Olesa vi parla non solo di un sentimento, pur se generalizzato e iperbolizzato: cioè dell'invidia. Egli tratta i sentimenti nel loro insieme, nella loro complessità, considerandoli come tutto il contenuto della vita spirituale dell'uomo. Il titolo della *pièce* — continua Markov — coglie il nocciolo del dramma: si tratta proprio della congiura dei sentimenti *clandestini*, difficilmente estirpabili, qualche volta *ciechi*, dei quali l'uomo è impregnato da secoli e che, pertanto, esercitano una influenza aberrante su tutta la sua personalità. Olesa, in tal senso, è stato un po' il precursore del problema che, in seguito e per molti anni, la società sovietica dovrà affrontare: il problema della ricostruzione della coscienza, della formazione della nuova etica, di nuove doti umane: un problema inevitabilmente legato alla ricostruzione della società, sia in senso sociale, sia psicologico». Olesa — conclude Markov — non semplifica il problema: «non ne fa una questione di pedagogia».

Infine, il ricordo del poeta e critico Lev Ozerov pubblicato nella rivista *Prostor*: «Conobbi Olesa — scrive Ozerov — alla vigilia della guerra. A quell'epoca cominciava a stancarsi della gloria, del lungo silenzio... Già nella sua voce si notava l'amarezza per non aver realizzato i piani che si era prefisso. Per me, comunque, era un maestro. Credevo nel suo gusto senza riserve. E non riuscivo a rassegnarmi al fatto che fin dai tempi della RAPP (l'associazione russa degli scrittori proletari - *n.d.c.*) veniva tenuto nell'ombra e che lui stesso si era abituato all'ombra, tanto che cominciava a convincere gli altri — e se stesso — sul fatto che *l'ombra* era oramai necessaria alla sua esistenza...».

Ozerov ricorda poi il periodo della messa in scena al Vachtangov dell'*Idiota* di Dostoievski, nella riduzione fatta da Olesa. «Il successo riportato al teatro — scrive ora Ozerov — lo entusiasmò. Ricordo che dopo lo spettacolo mi parlò a lungo della serata. "Sono andato a ringraziare il pubblico — mi disse commosso — superando la fila degli attori... Come mi piace questo odore di teatro! E' l'odore della mia giovinezza"».

Carlo Benedetti

le prime

Musica

Firkusny all'Auditorio

Per una serie di tre concerti pianistici, opportunamente si è messa da parte la piccola Sala di Via dei Greci, trasferendo armi e bagagli all'Auditorio. Ha suonato lo scorso venerdì Rudolf Firkusny; suoneranno, nei due prossimi venerdì, Claudio Arrau ed Emil Ghilels.

Rudolf Firkusny, sulla breccia da quando era un ragazzino di otto anni, antico allievo di Schnabel e di Janàcek (della cui opera pianistica è prezioso interprete), si è esibito in un'ampia antologia di pagine di Chopin: la *Polacca* op. 61, quattro *Preludi*, due *Valzer*, quattro *Studi*, la *Barcarola* op. 60, la *Ballata* op. 47 e, a chiusura, lo *Scherzo* op. 31. Ma non è tutto; al centro del programma, accortamente figurava l'op. 58, l'ultima delle tre *Sonate* di Chopin, quella che più di altre composizioni chopiniane, riteniamo quale supremo banco di prova per l'interprete. Ed è da questo centro che Firkusny ha illuminato i due versanti del concerto.

Con suono sguarnito di qualsiasi ostentazione virtuosistica, con un uso discretissimo del «rubato», con un fraseggio di felice coerenza e sorprendentemente «giusto», Firkusny ha presentato uno Chopin discorsivo ma lirico, dimesso ma capace di fredde incandescenze, riuscendo a unificare l'eterogeneo programma nella vibrazione d'una malinconia qualche volta anche plumbea, trasformante la più eroica pulsazione in un'amara celebrazione del ricordo.

Auditorio non traboccante, ma festoso, soddisfatto, poi, di tre *bis* avuti in regalo: ancora un *Valzer* e due pezzi di alto virtuosismo, offerti con raffinata bravura.

e. v.

Teatro

Pazienza, signor Rossi

Vogliamo considerare questo spettacolo uno scivolone della affermata coppia «Cristiano e Isabella». Capita, come si dice, anche nelle migliori famiglie e non c'è da preoccuparsene: basta sapere, poi, riparare.

Il canovaccio di *Pazienza, signor Rossi* è assai labile. Quattro attrici e un attore si sono salvati da un incidente stradale, nel quale i loro compagni di lavoro sono rimasti feriti e il camion dei costumi e delle scene è andato distrutto. Cercano come possono di fare lo stesso lo spettacolo. L'idea di partenza, come si vede, non è nuova. Ma questo vorrebbe dire poco se, aperto il sacco, ne venissero fuori idee di un certo costrutto. Ciò che ne esce è, invece, una serie di *sketch* legati da un filo che spesso si rompe, in cui vengono affrontati, ridendo e scherzando, i problemi dell'uomo: la vita familiare, affettiva e sessuale, la violenza, la situazione politica, lo impegno, il disimpegno, la cultura e la sottocultura, il traffico, i rapporti a due.

Non manca, a volte, una sottile ironia e si avverte dietro la rappresentazione un discreto bagaglio culturale, ma la stoccata, quella vera, che Cristiano e Isabella erano soliti dare al pubblico nel momento stesso in cui sembrava lo facessero maggiormente divertire, qui non c'è mai. Anzi, al contrario, qualche sbandata qualunquistica lascia perlomeno perplessi.

Cambiando una formula collaudata, la coppia di attori ha invertito le parti; a Cristiano, che è anche autore del testo, è toccato il ruolo principale, mentre Isabella gli fa da spalla insieme con Franca Maresa (tornata dopo molti anni sulla breccia), Alida Cappellini e Teresa Velland. Queste ultime due dovrebbero essere la linfa giovane che dà nuova vita al vecchio albero: in realtà Isabella, non giovanissima, non bella secondo i canoni classici, ma attrice dalla testa ai piedi, se le mangia a colazioni ogni qualvolta appare sulla scena. E dobbiamo a lei i pochi momenti buoni, di gusto surrealista, dello spettacolo.

Cristiano Censi ha curato anche la regia; le musiche sono di Filippo Trecca, i testi delle canzoni, di stile gaberiano, di Isabella Del Bianco (che è sempre lei, Isabella) e Carla Vistarini. Applausi amichevoli per tutti, alla «prima». Si replica al Centrale.

m. ac.

QUAL E' L'AUTOMOBILE ESTERA PIU' VENDUTA?

Renault 5 è l'auto estera più richiesta e più venduta in Italia. Perché piace e per le sue grandi qualità: spazio, confort, sicurezza e tenuta di strada garantiti dalla trazione anteriore, consumi limitati. Renault 5: L (850 cc, 125 km/h) - TL (950 cc, 140 km/h) - TS (1300 cc, 160 km/h). *Le Renault sono lubrificate con prodotti Elf.*

Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.

RAI TV

controcanale

REGRESSIVO — *Dai tempi di TV7, con alti e bassi, il settimanale d'attualità è stato il momento più avanzato dell'informazione televisiva e anche l'alibi dei Servizi giornalistici della Rai-TV. Da anni, tuttavia, la sua formula, come avevamo rilevato innumerevoli volte, si era andata logorando: e ormai chiedeva, quanto meno, un ripensamento.*

Adesso che l'avvio del processo di riforma ha determinato alcuni mutamenti nel giornalismo televisivo, quel logorio è diventato ancora più evidente: e Stasera G7 *rischia di apparire addirittura regressivo. Si va scoprendo, adesso, che è possibile affrontare i fatti tempestivamente, «sul tamburo», come si dice in gergo, uscendo dagli studi e abbandonando la burocratica ufficialità delle veline. Si va scoprendo che le notizie possono essere arricchite, analizzate e discusse anche sera dopo sera, e i fenomeni possono essere colti dal vivo in brevi servizi da collocare all'interno del* Telegiornale. *Certo, siamo ancora ai primi passi; e, per la verità, finora il* TG2 *si è dimostrato più incline a muoversi del* TG1. *In ogni caso, quel che abbiamo potuto vedere in queste prime due settimane sul video è bastato ad aggravare tutti i limiti che* Stasera G7 *già dimostrava: e in futuro, se le cose continueranno ad andare nel senso giusto, sarà anche peggio. L'arbitrarietà della scelta dei temi si farà sempre più evidente; la insufficienza di un'indagine di dieci o venti minuti apparirà sempre più netta; la oscillazione tra la pura incursione nella cronaca e l'articolo illustrato da immagini e interviste si ripeterà allo infinito.*

Ne abbiamo avuto una conferma l'altra sera, con un numero di G7 *che si poteva soltanto genericamente definire di attualità (di tutti e tre i temi trattati sarebbe stato possibile parlare già alcuni mesi fa), e che non era nè di cronaca nè di analisi. Il servizio sulle radio private locali, di Mazzella e Albano, giungeva, come al solito, in ritardo rispetto alle consimili panoramiche apparse su quotidiani e settimanali stampati.*

Alcune delle cose dette dagli intervistati — soprattutto dai giovani di «Bra onderosse» — avrebbero potuto dar spunto a questa indagine per una analisi delle ragioni di questa fioritura di radio locali, per una documentazione dei gruppi finanziari che già scendono in campo, e per confronto tra gli intenti di queste emittenti e quelli del monopolio pubblico, per una discussione sui temi del decentramento e della partecipazione (che, vedi caso, sono proprio i temi di fondo della riforma della Rai-TV). Invece, tutto è rimasto allo stadio di «impressione», ancora una volta. Il che non ha impedito che l'«impressione» più corposa fosse poi dedicata all'emittente che si richiama indirettamente, a Milano, a Comunione e Liberazione: *alla quale, vedi caso, è stato anche concesso di fornire ai telespettatori la esatta frequenza di emissione. Pubblicità gratuita... ma, forse, non disinteressata.*

Il servizio sull'organizzazione dei disoccupati napoletani, dovuto a Pasquale Squitieri, era anch'esso frettoloso e ricalcava i vecchi moduli: alcune osservazioni sparse dei protagonisti, una breve frase del sindaco, qualche dichiarazione degli «esperti» e una bella intervista al sottosegretario. Le immagini erano quasi tutte riferite a una non meglio identificata manifestazione; ma si evitava accuratamente di cogliere dal vivo l'incontro tra il sottosegretario e i disoccupati: l'unica cosa, cioè, che avrebbe potuto tirar fuori il servizio dalla routine.

Infine, la corrispondenza di Alberto Michelini dal Libano. Era il pezzo più lungo, quindi il più ricco, ed era quello che includeva anche le interviste più significative. Ma per un verso, lo stile era ancora quello dell'articolo nel quale le immagini di cronaca fanno soltanto da sfondo al commento storico-politico (che, tra l'altro, ripeteva cose in parte già dette alla TV); per altro verso, gli spunti di maggiore attualità avrebbero potuto tranquillamente trovar posto in una edizione del TG.

* * *

FATICA SPRECATA — *Già due o tre puntate, secondo noi, sarebbero state troppe per uno spettacolo musicale come* Dal primo momento che ti ho visto: *figuriamoci cinque! Ieri sera, giunta finalmente a conclusione, la serie appariva addirittura estenuata. Il regista Vito Molinari ha fatto di tutto, in verità, per variare la trasmissione, per renderla più vivace e fantasiosa: con una serie di espedienti di ripresa e di trucchi elettronici, ha dimostrato di quali capacità professionali specifiche si possa ormai disporre alla Rai-TV, anche in questo campo. Ma proprio questo induceva poi a chiedersi se non fossero sprecati tanto mestiere e tanta fatica (e, non dimentichiamolo, tanti soldi) al servizio di un copione così povero di idee. I fuochi d'artificio non sono mai bastati a nascondere la miseria, anche se tanto spesso sono stati impiegati proprio a questo scopo.*

g. c.

oggi vedremo

SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA (1°, ore 19)

Diretto da Gary Nelson e interpretato da Christopher George, Glenn Corbett, Scott Brady, John Ericson e Abby Dalton, l'originale televisivo odierno della serie *Sulle strade della California* è intitolato *Ricatto*. Il telefilm-poliziotto di questo pomeriggio propone altre variazioni sul tema della «tutela dell'ordine». Si tratta ancora di un apologo: vi si narra la storia di un *policeman* corrotto, improvvisamente assalito dai rimorsi. Il protagonista cercherà nella violenza repentino e sublime riscatto, e alla fine si guadagnerà l'aureola.

ALBERT E L'UOMO NERO (1°, ore 20,45)

Quella odierna è la terza ed ultima puntata dell'originale televisivo scritto da Massimo Felisatti e Fabio Pittorru e diretto da Dino Partesano. Ci giurano che questa volta verrà fuori la chiave dell'intreccio e gli autori promettono persino di cavare «nuove teorie scientifiche» dal parapsico logico intreccio più o meno messo in piedi: dopo i vegetali, lungimiranti *detective* della *Traccia verde*, c'è da tremare. Tra gli interpreti: Nando Gazzolo, Claudio Cinquepalmi, Ignazio Pandolfo, Susanna Martinkova, Franco Graziosi.

programmi

TV nazionale

11,00 MESSA
12,00 RUBRICA RELIGIOSA
12,15 A COME AGRICOLTURA
12,55 OGGI DISEGNI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
15,00 5 ORE CON NOI
15,05 ACCADDE A LISBONA
Replica della terza ed ultima puntata dello sceneggiato.
16,15 SPORT
16,25 LA TV DEI RAGAZZI
«Verso l'avventura: Messaua»
17,00 90° MINUTO
17,20 INSIEME, FACENDO FINTA DI NIENTE
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA
Telefilm. Regia di Gary Nelson. Interpreti: Chris George e Glen Corbett.
20,00 TELEGIORNALE
20,45 ALBERT E L'UOMO NERO
Originale TV. Terza puntata.
21,50 LA DOMENICA SPORTIVA
22,50 PROSSIMAMENTE

TV secondo

14,30 L'ALTRA DOMENICA
18,00 PROSSIMAMENTE
18,10 CANI, GATTI E C.
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,50 TELEGIORNALE
20,45 BIM BUM BAM
21,40 TELEGIORNALE
22,50 SETTIMO GIORNO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Terra e lavoro; 9: Musica per arch.; 9,30: Messa; 10,15 Salve ragazzi; 11: In diretta da...; 11,30: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Orazio; 15,30: Vetrina di Hit parade; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Ornella e Vanoni; 18: Concerto operistico; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto del Quartetto italiano; 21,45: Le nostre orchestre di musica leggera; 22,30: ...E' una parola!

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 17, 18,30, 19,30 e 22,0; 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con; 8,30: Radiomattino; 8,40: Dieci ma non li dimostra; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Anteprima sport; 12,15: Film jockey; 13: Il gambero; 13,35: Successi di Broadway; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35 Supersonic; 17: Domenica sport; 18,15: Radiodiscoteca; 20: Opera '76; 21,05: La vedova è sempre allegra? 21,30: Il grasketches; 22,05: Complessi alla ribalta.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 14, 19, 21 e 23; 7: Quotidiana; 8,30: L'orchestra sinfonica di Chicago; 10: Domenica tre; 10,40: Jazz negri e bianchi (1); 11,10: Se ne parla oggi; 11,15: Stagione organistica della RAI; 11,55: Folklore; 12,15: Concerto della clavicembalista Huguette Preyfus; 13,25: Jazz negri e bianchi (2); 14,15: Il borghese gentiluomo; 16,20: Solisti del jazz; 17,10: Recital pianistico; 18: Gli italiani in Inghilterra; 18,30: Il francobollo; 18,50: Fogli d'album; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21,15: Sette arti; 21,30: Leone Tolstoi; 22,20: Musica fuori schema; 22,40: Sergio Mendes e «Brasil 77».